

Così è nato il libro sul Vaticano

Tutto parte dalle inchieste pubblicate su "l'Espresso". Poi gli incontri con le fonti. Le carte segrete. Le verifiche incrociate. Un materiale esplosivo. Il risultato è il volume che fa tremare la Santa Sede

di **Emiliano Fittipaldi**



Il giornalista de "l'Espresso" Emiliano Fittipaldi. A sinistra: papa Francesco durante una preghiera

LA LEGGO SPESSE su "l'Espresso", caro Fittipaldi. Leggo le sue inchieste sui politici e sui corrotti. Leggo che scrive anche di Vaticano, ogni tanto. Bello il pezzo sugli scontri nello Ior. Ma un po' impreciso, secondo me. Ora io vorrei aiutarla, voglio raccontarle segreti inconfessabili. Se la sente di scrivere della Santa Sede di cose che nessuno ha mai scritto prima?». Ecco. La storia del mio libro, "Avarizia", comincia così. Nel giugno del 2014, quando un giovane sacerdote che avevo conosciuto qualche anno prima e che aveva fatto carriera sotto il Cupolone disse che qualcuno «molto in alto» voleva conoscermi.

L'incontro si fa, dopo una settimana. Non sotto un ponte della Tangenziale Est, come nei film. Né dietro una pompa di benzina in qualche viuzza della periferia romana, a notte fonda. Ma in un ristorante dei Parioli. Il monsignore è alto e magro, vestito in abiti borghesi, e comincia a parlare subito dopo che il cameriere ha servito carpaccio di tonno e battuto di gamberi rossi, innaffiati con un Sacrisassi delle Due Terre. «Francesco vuole cambiare tutto, vuole rovesciare la Chiesa come un calzino. La vuole povera e per i poveri. Tu non sai quanti sono i cardinali che sono terrorizzati dall'idea di perdere tutto quello che hanno sempre avuto. Privilegi, potere, ricchezze. Per bloccare Bergoglio faranno di tutto. Ora, tu sai bene che la Chiesa da duemila anni è abituata a lavare i panni sporchi dietro le mura d'Oltretevere. È arrivato il momento di raccontare davvero che c'è dentro il Vaticano, i suoi possedimenti immobiliari e finanziari, i suoi investi- ➤

banche della Germania. Perché proprio a Berlino? Perché le autorità antiriciclaggio tedesche sono da sempre assai deboli rispetto a quelle di altri paesi europei: la Financial Intelligence Unit (Fiu) di Angela Merkel è infatti un dipartimento inglobato nella polizia tedesca, senza autonomia, con uomini, mezzi e capacità di analisi finanziarie imparagonabili agli uffici italiani dell'Uif (l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia) o alle Fiu francesi o spagnole. Se dei clienti scappati prima della tempesta e dell'arrivo di papa Francesco la Uif non ha mai avuto nessuna informazione, nemmeno dei 554 clienti misteriosi scovati dalla società di revisione Promontory, gli esperti tricolori dell'antiriciclaggio sono riusciti ad avere notizie: nonostante l'accordo di collaborazione firmato nel luglio 2013 tra la Aif (al tempo guidata dal cardinale Attilio Nicora) e la stessa Uif, finora la promessa informale di girare all'Italia la lista di tutti i clienti sospetti nascosti allo Ior non è stata mantenuta, e Bankitalia non ha potuto analizzare – se non in pochissimi casi – eventuali trasferimenti illeciti o presunte evasioni fiscali, da segnalare poi alla magistratura italiana per possibili indagini penali. Un fuggi fuggi generale che rischia ormai di rimanere impunito.

Mentre andiamo in stampa allo Ior galleggiano poco più di cento conti sospetti, tra cui una decina intestati a nomi eccellenti che potrebbero creare più di un disagio a Santa Romana Chiesa. In qualche caso si tratta di eredità di clienti laici ancora da liquidare (a bilancio la somma è messa a 17 milioni), ma altri depositi appartengono a professionisti e imprenditori. «Questi depositi sono stati bloccati», ha giurato il capo dell'Aif Brühlhart. All'Uif, però, sono rimasti di sasso quando hanno scoperto – dopo la lettura di un articolo giornalistico dell'agosto 2015 – che tra i clienti dello Ior ci sono ancora i nipoti del fu commendatore Lorenzo Leone. Un manager della Sanità che ha accumulato 16 miliardi di lire nella banca del torrione mentre dirigeva (o “depredava”, come hanno scritto i magistrati di Trani in una recente inchiesta sull'ospedale) la Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie, un manicomio di una congregazione religiosa di cui Leone fu dominus quasi fino alla sua morte.

IL PASSATO CHE NON PASSA

Nessuno, dal Vaticano, aveva avvertito le autorità italiane dell'esistenza di quel denaro. Solo quando i pm di Trani hanno spedito una rogatoria internazionale l'istituto ha confermato l'esistenza del deposito segreto. Prima di leggere la notizia sui giornali la nostra Uif non ne sapeva assolutamente nulla. Nonostante, almeno in teoria, l'Aif avrebbe dovuto girare ai colleghi dell'antiriciclaggio le informazioni del conto del commendatore mesi e mesi prima. Ma non è tutto. Bankitalia non solo ha capito che gli 8 milioni intestati agli eredi erano ancora Oltretevere, ma ha anche scoperto che quei conti non erano affatto congelati, ma periodicamente movimentati. Questo caso ha dimostrato a Bankitalia che il sistema dell'antiriciclaggio vaticano non funziona ancora a dovere.

Che le cose siano molto diverse da come appaiono sembra provarlo anche un'altra vicenda. Mentre scriviamo la procura di Roma ha spedito oltre le mura un'altra rogatoria internazionale, chiedendo conto e ragione di eventuali beni posseduti da Angelo Proietti. Un costruttore titolare della società Edil Ars, diventato celebre perché la sua ditta ha ristrutturato gratis la casa in cui ha abitato per anni l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti; un appartamento preso in affitto dal braccio destro del ministro, Marco Milanese, da una congregazione religiosa, ➤



Francesca Chauqui e monsignor Angel Vallejo Balda

I PRIMI DOCUMENTI ARRIVANO DURANTE UNA CENA AI PARIOLI CON UN MONSIGNORE. TRA CARPACCIO DI TONNO E GAMBERI ROSSI

apre per la prima volta un faro sulla fuga di notizie.

Un mese dopo la pubblicazione mi contatta un'altra fonte. Il numero è “privato”, e la voce maschile sconosciuta. Prima di andare all'appuntamento mi dice il suo nome, in modo che possa fare le verifiche sulla sua identità. Poi mi spedisce una sua foto usando WhatsApp in modo che lo possa riconoscere tra la folla. L'appuntamento è a Villa Borghese, un grande parco al centro di Roma, vicino alla Casina Valadier. Arrivo puntuale. Prima ancora di presentarsi mi chiede di levare la batteria dal cellulare «per evitare di essere intercettati». Roba da paranoici, penso.

Cominciamo a passeggiare, e mi spiega che all'ospedale pediatrico Bambin Gesù i revisori americani di PriceWaterhouse hanno lavorato ai conti per settimane, e che hanno scoperto di tutto. «In Vaticano tutti sanno dello scandalo, ma nessuno dice nulla. Alla faccia della trasparenza». Mi fa vedere alcune fatture da oltre 200 mila euro che la fondazione del nosocomio ha pagato a una ditta di Genova per fare alcuni lavori di ristrutturazione. «Ti darò altri docu- ➤

menti che provano che si tratta del famoso nuovo attico di Bertone. Oggi ti consegno il report che evidenzia come il cardinale abbia viaggiato su un elicottero da Roma a Potenza spendendo 24 mila euro. Poi, se ti interessa, ti farò vedere le consulenze e i contratti tra Vaticano e Qatar, un accordo che avrebbe dovuto creare un nuovo business sanitario in Sardegna. Ti interessa?».

Mi interessa, ovviamente. In questi giorni i colleghi mi chiedono in continuazione se io possa essere stato «utilizzato» da qualcuno per qualche suo oscuro e privato interesse. Una domanda maligna: i giornalisti, tutti nessuno escluso, se arrivano ad ottenere una notizia d'interesse pubblico prima la verificano. Se non viola la deontologia professionale, la pubblicano. È un loro dovere, prima ancora che un diritto della stampa libera. Quella sera capisco che il materiale è troppo ampio, articolato e complesso per poter essere raccontato nello spazio ristretto delle colonne di un articolo. E che il modo migliore per raccontare gli scandali finanziari e segreti della Chiesa che Francesco sta tentando a fatica di cambiare è quello di fare un libro. Chiamo la Feltrinelli il giorno dopo e propongo l'idea. Passano tre giorni e il mio editor dà il via libera. «Hai un anno di tempo, non di più».

Mi butto su «Avarizia», e invito di

il Pio Sodalizio dei Piceni. Ebbene, Proietti è uno dei fornitori storici del Vaticano e della curia romana per cui ha eseguito decine di lavori e interventi, e i pm – che da mesi sono alla ricerca del suo patrimonio – sono certi che parte dei suoi guadagni siano nascosti ancora oggi all'Istituto per le opere di religione. Anche questa vicenda, se le ipotesi investigative dei magistrati italiani si rivelassero corrette, dimostrerebbe che la Santa Sede scambia informazioni con procure e autorità antiriciclaggio di Roma solo col contagocce. Nonostante quello che sta scritto nel memorandum tra Italia e Vaticano: «Il protocollo impegna le due autorità, Aif e Uif, a scambiare ampie e complete informazioni per lo svolgimento dei rispettivi compiti di analisi finanziaria di operazioni sospette. A tal fine, ciascuna autorità fornirà le notizie disponibili o acquisibili attraverso l'esercizio dei propri poteri,» spiegava una nota ufficiale della Banca d'Italia dopo la firma dello storico accordo. Finora, però, il banco di prova non sembra essere stato superato.

L'ufficio stampa dello Ior, a nostra domanda sul perché Proietti e altri laici abbiano ancora un conto in banca, replica che, per conformarsi alla legislazione antiriciclaggio vaticana, «lo Ior non si può limitare a chiudere un conto. Se così fosse si consentirebbe agli utenti una sorta di 'condono'. I conti sono sottoposti a blocco preventivo.

Quindi lo Ior deve procedere all'adeguata verifica, sia dell'origine dei fondi, sia della movimentazione. Nel frattempo i conti sono sottoposti a monitoraggio rafforzato. Sono quindi possibili due scenari: in caso di assenza di profili di anomalia, cessata l'adeguata verifica, e ricomposto tutto il patrimonio informativo, l'Aif può autorizzare la chiusura del conto con un bonifico in un Paese dotato di un regime antiriciclaggio effettivo, e, nel caso di cittadini italiani, solo verso istituti di credito italiani; oppure nel caso vi siano profili di anomalia, il conto è segnalato preventivamente alla Fiu del Paese di cittadinanza». Lo Ior non conferma e non smentisce l'esistenza del conto di Proietti. «Non è possibile parlare di casi concreti, si violerebbero il segreto di ufficio e il segreto istruttorio, ma se Proietti aveva un conto presso lo Ior, e questo conto è 'non conforme' alla legislazione antiriciclaggio vaticana e alle nuove politiche Ior, ciò che si può affermare è che esso è stato sottoposto alla procedura spiegata».

«Il fatto che l'autorità giudiziaria di un Paese estero chieda la collaborazione della Santa Sede non significa che il conto sia ancora aperto o attivo, oppure che nel frattempo non stia già indagando l'autorità giudiziaria vaticana».

La volontà del papa di rivoluzionare le abitudini della banca non è messa in discussione nemmeno dagli investigatori italiani più scettici, ma che in Vaticano esistano anche forti sacche di resistenza contrarie al mantra della trasparenza assoluta è – inchieste alla mano – innegabile. Se il futuro della banca deve essere

incorrotto, il passato pesa ancora come un macigno, e pulire le macchie e le incrostazioni per farle definitivamente scomparire non è operazione semplice, soprattutto quando non si vuole tradire la fiducia dei vecchi clienti, chiunque essi siano. La strada della redenzione rischia di essere ancora lunga, nonostante gli annunci ripetuti dai cardinali «sulla lotta senza quartiere a ogni opacità». A oggi per la Banca d'Italia lo Ior resta ancora «una banca extracomunitaria che opera in un ordinamento che non è incluso nella lista dei paesi extracomunitari con regime antiriciclaggio equivalente»...

I cardinali in San Pietro alla messa "pro eligendo papa"



TUTTI CONTRO TUTTI

...Dall'estate 2014 lo Ior, il suo tesoro e le strategie finanziarie vaticane sono gestiti direttamente o indirettamente da tre persone: il cardinale George Pell e due finanziari laici, il maltese Joseph Zahra e Jean-Baptiste de Franssu, consiglieri privilegiati dell'australiano.

Entrambi già membri della Cosea dal luglio del 2013 (la commissione referente per gli affari economici poi sciolta dopo aver consegnato le conclusioni del rapporto al papa), Zahra è oggi tra i sette membri laici del nuovo consiglio per l'Economia che – con otto ecclesiastici – ha il compito, insieme alla Segreteria di Pell, di indirizzare le scelte economiche vaticane. De Franssu, invece, è diventato il nuovo presidente dello Ior...

...De Franssu è anche amministratore delegato della società Incipit, e manager della Tages Capital Group del finanziere italiano Panfilo Tarantelli. Mentre il figlio di de Franssu, Luis-Victor, dal marzo 2014 è stato assunto proprio dalla statunitense Promontory, che ormai del Vaticano e dello Ior conosce ogni segreto... Non tutti sono felici della presenza degli statunitensi, però. Non solo perché i cardinali temono che dati sensibili sui conti e i clienti finiscano in mano a soggetti stranieri, ma anche perché Promontory ad agosto del 2015 è stata travolta da uno scandalo gigantesco. Che ne mina il mito di soggetto privato ma capace di fornire giudizi indipendenti. Il Dipartimento per i servizi finanziari di New York ha infatti sospeso il 5 agosto 2015 le attività dell'azienda nell'omonimo Stato, perché accusata di aver "coperto" attività illecite effettuate da un suo cliente con lo scopo di proteggerlo da eventuali sanzioni economiche. Proprio così: leggendo il rapporto del New York State Department of Financial Services, si scopre che quando era consulente della banca inglese Standard Chartered il gruppo che deve fare trasparenza in Vaticano avrebbe volutamente eliminato da alcuni report la notizia di certe transazioni finanziarie che la filiale newyorkese Standard Chartered aveva fatto verso l'Iran. Operazioni illegali, visto che al tempo Teheran era sotto embargo internazionale. «Ci sono numerosi esempi che dimostrano come Promontory, sotto la direzione della banca o su suo consiglio, o di sua stessa iniziativa, effettua cambiamenti per 'ammorbidire' e 'attenuare' il linguaggio usato nei rapporti, evitare domande supplementari dai controllori, omettere termini allarmanti o altri interventi per rendere i report più favorevoli alla banca», scrivono gli investigatori dell'Nysd, che accusano la Promontory "di aver rimosso informazioni", di aver usato invece di termini tecnici tipo "potenziali violazioni" frasi "più ambigue e innocue" e di aver alla fine "deliberatamente rimosso le transazioni" con l'Iran "dal rapporto". Inizialmente il gruppo si è difeso annunciando ricorso, ma alla fine ha deciso di levarsi dagli impicci processuali pagando una multa da 15 milioni di euro. Nulla rispetto a quanto pagato dalla banca nel 2012, che per non aver rispettato le sanzioni economiche operando 59 mila transazioni con clienti iraniani per un giro d'affari di 250 miliardi di dollari, ha accettato di pagare alla giustizia americana 340 milioni di dollari. Se la Promontory ha chiuso la faccenda in tempi record, la storia dimostra che i dubbi sui potenziali conflitti d'interessi dei consulenti bancari assunti e pagati dalle banche per indagare sulle stesse sono molto lontani dall'essere scolti.

CARDINALE CONTRO CARDINALE

Dopo gli scandali finanziari e le inchieste giudiziarie a catena, il papa sperava che George Pell, l'uomo che lui stesso ha soprannominato "il Ranger", mettesse finalmente pace tra le porpore e facesse trasparenza su conti ed enti. Finora, al di là della propaganda bergogliana, non è andata come sperava Francesco. Basta leggere la minuta del verbale del 12 settembre 2014 della Commissione cardinalizia dell'Apsa per capire che le mosse di Pell e dei suoi uomini hanno spaccato la curia, in un "tutti contro tutti" molto simile alla guerra per bande che ha caratterizzato l'epoca di Ratzinger e Bertone. Lo zar della Segreteria ha molti fan, ma la sua gestione e alcune inchieste australiane hanno minato la sua credibilità. Così oggi è invisibile non solo alle vecchie volpi che temono di perdere quel che resta della loro influenza (come i reduci di Bertone e gli "epurati" come Mauro Piacenza, Raymond Leo Burke e Giuseppe Sciacca), ma è detestato anche da alcuni emergenti che a Bergoglio sono vicinissimi. «C'è uno che fa tutto e gli altri no», dice secondo la minuta il neocamerlengo Jean-Louis Tauran, discutendo con i monsignori Pietro Parolin, Domenico Calcagno, Giovanni Battista Re, Giuseppe Versaldi, Attilio Nicora e altri membri dell'Apsa. «Siamo in una fase di sovietizzazione, è molto preoccupante. ➤



Le due copertine de "l'Espresso" da cui ha preso le mosse il libro di Fittipaldi. La prima è del luglio 2014, la seconda di fine febbraio scorso

nuovo a cena il monsignore del ristorante dei Parioli. Stavolta cambiamo location, si va in una taverna a Trastevere. È l'inizio del 2015 e fa un freddo cane, ordiniamo spaghetti all'Amatriciana e abbacchio. Gli chiedo se anche a lui risultano le storie sul Bambin Gesù. «Chi te le ha raccontate? Sì, confermo tutto. E devi sapere pure che l'ospedale ha accumulato su conti dello Ior e dell'Apsa beni per quasi mezzo miliardo di euro, soldi che sono stati investiti persino su azioni di società petrolifere e chimiche, come la Exxon e la Dow Chemical. Abbiamo comprato anche titoli della Pepsi-Cola. Ma concentrati anche sullo Ior: t'assicuro che di pulizia ne è stata fatta, ma molto meno di quanto si racconta». Mi promette nuovi documenti che possano agevolare il lavoro d'inchiesta.

Invece scompare, senza rispondere più a messaggi e telefonate. Mentre aspetto un suo segno di vita comincio a darmi da fare su documenti "aperti" della Commissione europea MoneyVal (che evidenziano - senza dare cifre che troverò in altri report segreti - come la beneficenza dell'Obolo di San Pietro viene usata principalmente non per le necessità degli ultimi ma per «spese ordinarie e straordinarie dei dicasteri e delle istituzioni della curia romana»). Martello un'altra fonte in modo da convincerla a raccontarmi (e darmi le prove) dell'assurdo funzionamento della fabbrica dei santi, dove una canonizzazione può costare anche centinaia di migliaia di euro. E soprattutto, comincio a indagare sulla banca vaticana. Fonti investigative italiane mi confermano che la trasparenza promessa dai nuovi dirigenti dell'Istituto è una favoletta che il Vaticano sta vendendo alla stampa mondiale, che l'accesso alla white list è di là da venire, e che i laici "abusivi" effettivamente cacciati ➤

Tauran e gli altri “congiurati”, quel 12 settembre, sono davvero furiosi. Pell da settimane sta forzando la mano per trasferire alla sua Segreteria tutti i poteri dell’organismo. Francesco aveva già deciso, nel luglio 2014, di girare al dicastero del “Ranger” la sezione ordinaria dell’Apsa (quella che si occupa della gestione degli immobili), ma Pell voleva di più; così, il 5 settembre 2014 ha “ordinato” via email al cardinale Calcagno, presidente dell’istituto, “di procedere senza alcun ritardo” alla “transizione delle attività della sezione straordinaria a quelle di una tesoreria”, intimando al capo dell’Apsa “di astenersi dal prendere altre iniziative”.

Il monsignore, riletta la email, decide però di contrattaccare. Ottiene udienza dal papa, per capire se il blitz dell’australiano fosse concordato con lui. Francesco dice di cadere dalle nuvole, e decide di firmare un “rescritto” che blocca il trasloco delle proprietà di migliaia di appartamenti e case sotto la Segreteria. I cardinali si dicono soddisfatti, ma restano preoccupati: nella bozza del verbale il segretario di Stato Parolin afferma che “gli statuti che si stanno elaborando vanno nel senso di un trasferimento anche della proprietà”. Pell non si è ancora arreso.

L’ambizione del cardinale australiano di mettere le mani sulla gestione dell’intero tesoro del Vaticano, dallo Ior attraverso i suoi uomini all’Apsa, passando per i fondi fuori bilancio della segreteria di Stato, ha subito uno stop decisivo a febbraio 2015, quando Francesco con un motu proprio ha stabilito poteri e contropoteri della nuova curia, pubblicando gli Statuti dei nuovi uffici da lui voluti: la segreteria per l’Economia ha sì inglobato la prefettura degli Affari economici di cui eredita, rafforzati, i poteri di controllo e vigilanza sui dicasteri vaticani, ma lo zar venuto da Melbourne non è riuscito a impossessarsi, come invece sperava, dei beni immobiliari dell’Apsa e di Propaganda Fide, e nemmeno del Fondo pensioni dei dipendenti e dei cardinali (che, secondo i documenti riservati di Kpmsg, è arrivato nel 2014 a superare i 433 milioni) che continua a essere in carico alla segreteria di Stato guidata da Parolin. La lotta, però, non è terminata nemmeno dopo la decisione definitiva del papa. Pell, Zahra e de Franssu hanno infatti prima lavorato alla creazione di un grande Vam, un unico asset management del Vaticano per gestire in modo

La sede dello Ior con le guardie svizzere che sfilano

centralizzato le risorse sparpagliate tra ministeri, enti e organismi vari. Poi, congelata l’iniziativa, de Franssu ha rilanciato proponendo la creazione di una Sicav (una società d’investimento a capitale variabile) con cui gestire più liberamente i miliardi dello Ior. Peccato che il progetto, approvato dal consiglio di sovrintendenza dei laici della banca, sia stato bloccato subito dai cardinali e dal papa in persona. De Franssu aveva infatti deciso di istituire il fondo in Lussemburgo. Un paese a fiscalità di vantaggio. “Tante volte io penso che la Chiesa in alcuni posti, più che madre è una imprenditrice,” disse Francesco il 19 dicembre 2014 a Casa Santa Marta, la sua residenza. Mai immaginava quanto fosse a lui vicino, uno di quei posti.



“STAVOLTA NON VENIRE IN MOTORINO. MEGLIO LA MACCHINA”. IL CONSIGLIO ERA BUONO: MI CONSEGNAO MOLTI PESANTI FALDONI

dalla banca sono stati allontanati senza che lasciassero tracce: di fatto, almeno fino alla pubblicazione del libro, l’Unità di Informazione Finanziaria della Banca d’Italia non ha mai avuto la lista dei presunti evasori fiscali allontanati dal Vaticano. Non solo: altre fonti mi confermano che alcuni imprenditori italiani indagati dalle procure nascondono ancora i propri averi all’interno dello Ior. Uno è Angelo Proietti, storico fornitore del Vaticano, il costruttore che ristrutturò gratis la casa in cui abitò Giulio Tremonti.

A marzo, finalmente, il giovane sacerdote che conosco da anni mi contatta. Mi spiega che il monsignore mi vuole rivedere, e mi dà appuntamento lo stesso pomeriggio in un altro ristorante al centro di Roma. «Non è meglio in un luogo meno in vista?», gli domando. Nemmeno risponde. «Ha poco tempo, mangiamo solo un boccone al volo. Però non venire in motorino, porta la macchina». Quando i due aprono il cofano del portabagagli della berlina bianca capisco subito che il consiglio era buono: ci sono enormi e pesanti faldoni pieni di documenti segreti dell’Apsa, dello Ior, dei dicasteri, delle società di revisione che hanno lavorato per la Cosea. «Te li do perché Francesco deve sapere. Deve sapere che il Vaticano possiede a Roma case che valgono 4 miliardi e che dentro non ci sono rifugiati ma un sacco di vip e raccomandati che pagano affitti ridicoli. Deve sapere che le fondazioni dedicate a Ratzinger e a Wojtyla hanno incassato talmente tanti soldi che ormai conservano in banca oltre 15 milioni. Deve sapere che ci sono un mucchio di cardinali che vivono in appartamenti da 400, 500, anche 600 metri quadri. Più attico e terrazzo panoramico. Deve sapere un sacco di cose. Cose che non sa, perché nessuno gliel dice». Torno a casa e sfogliando lentamente i documenti capisco che c’è molto lavoro da fare, ma che il materiale è esplosivo. E che “Avarizia”, quando uscirà, farà davvero tremare il Vaticano. ■